

EDITORIALE

Diario europeo

DI VITTORIO PRODI



Care lettrici, cari lettori,

È un momento difficile per la storia dell'uomo e per quella del pianeta: città superaffollate, ingolfate dal traffico, strozzate dall'inquinamento. I climatologi parlano di rottura della stabilità dei cicli climatici con conseguenze preoccupanti e mettono sotto accusa l'antropizzazione, cioè i nostri modelli di sviluppo delle città e della produzione. Fino a oggi la natura è stata considerata senza valore d'uso, perché reputata materia indistruttibile, generosa e inesauribile e quindi, in un'economia di mercato dove contano solo le "merci che hanno un valore di scambio", le merci e i servizi ambientali non hanno mai avuto valore e non esiste ancora oggi incentivo per usarle efficientemente.

Al contrario, le risorse che possono essere scambiate e che sono considerate limitate vengono usate efficientemente e per questo acquistano valore. Si tratta, quindi, di reimpostare una società che sappia coniugare la tutela dell'ambiente, lo sviluppo sociale ed economico delle comunità locali e che conduca a una più equa distribuzione delle ricchezze e del mantenimento delle risorse per le future generazioni. Ma ancor prima si tratta di rivedere i concetti fondamentali della teoria economica, quali il concetto di consumo, di costi, di capitale, di crescita economica e di benessere che sono ormai datati perché non adeguati alle condizioni di scarsità delle materie prime manifestatesi in questi anni. L'economia non può più essere vissuta come sistema isolato, e anche l'idea di processo di produzione e di consumo che abbiamo, ridotta a termini monetari come se fosse il moto perpetuo di un flusso circolare (dalla fabbrica al magazzino al bioco consumo) ormai non è più sensato, perché è un moto unidirezionale e irreversibile e non ha prospettive complementari quali la trasformazione della materia in merci e servizi, in energia e calore.

Per contrastare il cambiamento climatico e le relative conseguenze negative è urgente agire, anche per responsabilità verso le generazioni future. L'idea di città sostenibili che propone l'Unione Europea si attiene al rispetto di determinati parametri relativi all'inquinamento atmosferico e urbano, alla depurazione delle acque reflue, ai consumi idrici, alla presenza di aree verdi, alla mobilità e al trasporto pubblico. L'Unione fornisce un'importante risposta ai sintomi di grave crisi ecologica del processo di modernizzazione e questa risposta si è tradotta nel fare emergere una vera e propria cultura di economia ecologica, trasformando quelli che erano stati considerati "microproblemi ambientali" in macroproblemi globali. Ritengo quest'ultima

affermazione degna di una riflessione più politica sul ruolo e sulla capacità di timoniere dell'Unione Europea: un'Europa ormai pacificata al suo interno, più ampia e integrata, che con l'allargamento ha esteso la sua influenza verso est e verso sud nel cuore strategico dell'Eurasia.

Questo ha significato anche una minore dipendenza psicologica e politica da alcune grandi potenze e l'inclinazione ad affermare la propria autonomia su questioni politiche cruciali: dal Tribunale penale internazionale, alla guerra in Iraq, al protocollo di Kyoto. E i fatti dimostrano che ci si sta muovendo nella direzione giusta: poiché se è vero che gli USA non hanno ratificato il protocollo di Kyoto, è altrettanto vero che oggi ben 9 Stati americani hanno messo a punto politiche per ridurre l'emissione dei gas serra (tra questi California, Massachusset e New York) e 6 Stati le stanno preparando. Anche sul fronte industriale, la General Motors e un discreto numero di piccole società stanno utilizzando energia solare, la Whole Food Markets ha iniziato un progetto finanziato da un gruppo di investitori tra cui la Goldman Sachs, per produrre il 10% dell'energia elettrica consumata dai suoi grandi magazzini; la General Electric ha installato celle solari su 23 scuole di San Diego per coprire il 50% del loro fabbisogno elettrico. E ormai entrare nel mondo dell'economia ecologica sta diventando importante e spendibile dal punto di vista dell'immagine: come la Toyota che a proposito della sua auto ibrida, la Prius, dice: "Chi compera Prius non solo risparmia ma compera uno statement una dichiarazione di appartenenza al gruppo degli Amici della Terra. Ecco un piccolo esempio di cambiamento culturale di cui scrivevo in apertura.

Mi si obietterà che un ruolo centrale nell'equilibrio ambientale dei prossimi anni lo avrà soprattutto il "triangolo strategico" costituito da Stati Uniti, Cina e India, anche questi ultimi diventati attori nel mondo globale, ma protagonisti scomodi perché detentori di improponibili tecniche produttive dal punto di vista dell'ambiente e quindi portatori di preoccupanti livelli di inquinamento ambientale. Obiezione sensata alla quale rispondo ricorrendo alla prima legge della termodinamica "l'energia e la materia non possono essere create, né distrutte ma solo trasformate", nel nostro caso gestendo l'interdipendenza.

L'Europa è un insieme, è un nome collettivo, è un soggetto che sta cercando la via per far convivere unità e particolarismi, facendo della pluralità la sua stessa forza, il suo carattere fondante e peculiare che costituisce la sua qualità migliore e al contempo il vero malsicuro punto debole. Vista sullo sfondo di un mondo dilaniato dai conflitti, l'Europa appare come una fucina in cui vengono continuamente forgiati in laboratorio strumenti che vengono testati in corso d'opera. Si tratta di strumenti per realizzare progetti ambiziosi anche se ancora su scala ridotta, come il modello di welfare europeo, di un'economia dinamica basata sulla conoscenza, del welfare come mezzo di unità e non del welfare in guerra con le politiche per lo sviluppo. Di un welfare teso a tutelare e separare i concetti di disponibilità a condividere le risorse, dal principio di sovranità nazionale e territoriale cui troppi stati sono legati ancora oggi, nella storia moderna. ♦